MOVIMENTO, 4 : 128, 1988

OSSERVAZIONI SULLA PSICOLOGIA DEL TENNIS

Giulio C. Soavi

PREFERENZE PER IL DRITTO O ROVESCIO

La difficoltà nella esecuzione del dritto è prevalentemente legata all'ansia di "andare solo per il mondo". Ansia analoga a quella che incontriamo nelle agorafobie, e negli stati di vertigine davanti agli spazi aperti. È da collegarsi al fatto che tra noi e la palla non ci sono di mezzo difese o ringhiere protettive (cioè non c'è il braccio) o, se si vuole, la mano della mamma.

Come misura protettiva si consigliano i giochi a due mani o l'introduzione di manierismi che prendono il posto di formule che ci conferiscono una qualche magica difesa nei confronti del mondo; nel caso del tennis l'uso dello "spin" *top* or *back*.

Quando le cose vanno bene col dritto è prevedibile anche una tendenza all'agire nel modo contrapposto all'introspezione e al riflettere. Nel giocatore presumibilmente è presente la convinzione di avere diritto all'aggressività scoperta che è, per la persona in questione, "l'esercizio di un diritto" di difesa contro chi ci vuole sopraffare illegittimamente.

La preferenza per il rovescio indica ricerca di sicurezza.

Il braccio è fra noi e la palla come una ringhiera di sicurezza. Si può considerare espressione della tendenza all'introspezione e si accompagna a una visione intima di noi stessi diversa da come ci manifestiamo in superficie.

L'aggressività in genere viene camuffata ed esercitata "tirando il sasso e nascondendo la mano". Prevalenza anche della manipolazione prepotente dentro casa mentre ci si aspetta timidamente che altri facciano per noi fuori casa.

Quando il rovescio non funziona anche qui lo "spin" tende ad essere l'unica cura *top or back*.

Le difficoltà a imparare il rovescio si collegano ad ansie claustrofobiche, di soffocamento o di essere impediti dalla mamma a trovare una nostra identità e nelle nostre libere escursioni verso l'esterno.

DISCONTINUITÀ

Uno degli elementi che maggiormente influenzano la continuità è quello collegato alle ansie di separazione. Essere discontinui può essere riportato alla "distrazione" negli studi, al disordine nelle proprie cose presente negli adolescenti, all'incontinenza infantile, ecc.

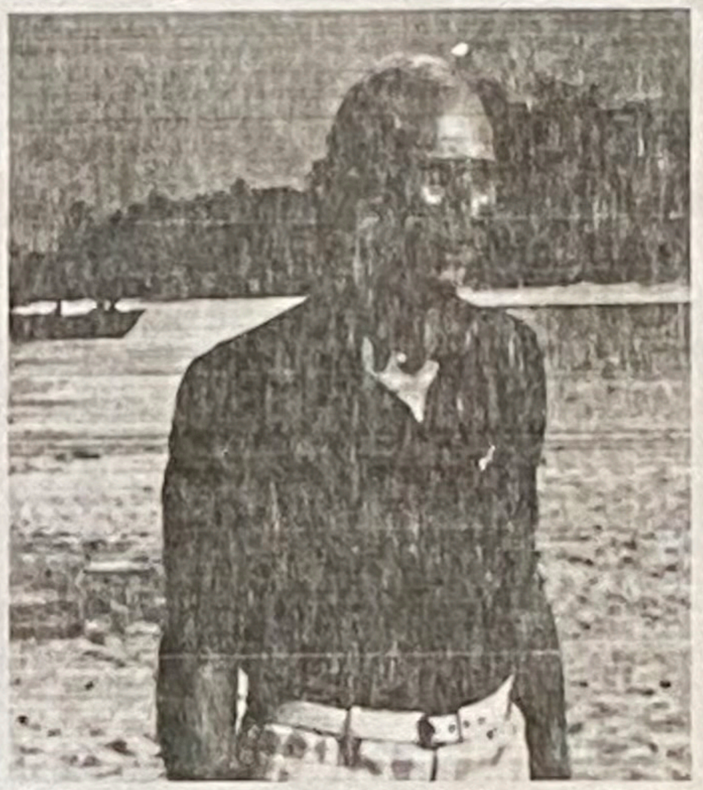
In sostanza, sbagliando frequentemente ci si rifiuta di riconoscere e mettere in atto le cose che è necessario saper fare per essere "autosufficienti".

Sbagliando si invoca la presenza di una mamma fantasticando che non possa distogliere l'attenzione da noi, occupandosi quindi dei fratelli, ma debba continuamente intervenire per completare i nostri gesti che rifiutano di essere adeguati alla sopravvivenza autonoma.

L'unica cura in questo caso è il ricordare all'interessato che quando sbaglia immotivatamente deve pensare: "Ecco, ci risiamo: me la faccio nelle mutande in modo da costringere la mamma ad accorrere in mio aiuto".

RIFIUTO DI PRESTARE ATTENZIONE ALLA CORRETTA ESECUZIONE DEI MOVIMENTI

Rovesciamento grandioso dei rapporti col mondo. È il mondo che si deve adattare alle nostre intenzioni e capacità, e non noi che dobbiamo capire come è il mondo ed adattarci funzionalmente. Collegato anche a una invidia del seno o del pene, rappresentati dalla palla, e rifiuto di riconoscere la superiorità immutabile delle leggi della vita alle



quali siamo noi che ci dobbiamo adattare. Si ha la tendenza a prendere le regole cinetiche della palla "sottogamba", a voler imporre alla palla quello che è il nostro modo spontaneo di metterci in rapporto con essa.

L'unica cura è costituita dalla paziente spiegazione della invidia e della grandiosità sottostanti.

TENDENZA A PERDERE

Un aspetto della tendenza a perdere, che si frammenta in molte fantasie diverse, è collegata al desiderio di base che "non sia la squadra di casa a vincere"

Molti scoprono di essere sempre, in fondo, favorevoli alla vittoria dello straniero contro quello di casa. Tutto questo risale al desiderio che venga qualcuno da fuori a vendicarci di nostro padre o di nostro fratello. Al sentirsi straniero in casa. Questa particolare tendenza ha a che fare con l'identificarsi con la vittima. Porta a partecipare, in fondo, per l'avversario sperando che le suoni di santa ragione al cocco di mamma odioso che diventiamo in questo caso noi stessi. Molto spesso si assiste, nelle nevrosi, a modalità di questo genere. Qualora si accertasse che si tratta di questa ragione si può cercare di chiarirlo all'interessato.

■

Psicoanalista. Già tennista "classificato" (fino al 1957)

Dr. Giulio C. Soavi
Via Salaria, 237
00199 Roma